

## 6.0 La situazione dei sopravvissuti ai campi di concentramento



COUNCIL OF EUROPE  
CONSEIL DE L'EUROPE

“Quando i pochi sopravvissuti all'Olocausto ritornarono, in molti casi avevano perso le loro famiglie e i loro affetti. Erano stati accusati per la presunta falsa presenza nei campi di concentramento e gli furono negati, da parte delle Autorità, gli aiuti previsti nel dopoguerra, continuando a lavorare sulle stesse basi pregiudizievoli che avevano caratterizzato la storia dei decenni precedenti. In Germania e in Austria, i pagamenti o i risarcimenti furono emessi, anche se con ritardo. Ma bisogna arrivare alla metà degli anni '90 per rilevare un'offerta compensativa appropriata. Nei Paesi socialisti, i Rom non furono riconosciuti come vittime dell'Olocausto.”

### GERMANIA

Cifre esatte sui sopravvissuti della Shoah Rom non sono ancora disponibili, dal momento che le autorità locali dopo il 1945 negarono l'ufficialità del registro delle vittime, eccezion fatta per la città di Amburgo, dove risultarono essere sopravvissuti circa 500 Sinti. Il numero di Rom sopravvissuti in Germania è stato stimato intorno alle 5000 unità. Questi sopravvissuti, tornati nelle loro città, cercarono di stabilire un contatto con i parenti sopravvissuti e le relative proprietà distrutte o confiscate, così da riprendere in mano la loro vita.

Dal momento che i Rom erano vittime dell'Olocausto, il welfare tedesco avrebbe dovuto provvedere al risarcimento come per tutti gli altri sopravvissuti ai campi di concentramento. Ma molti amministratori continuarono a dire che i Rom non erano stati perseguitati per motivi razziali e aggiunsero che erano solo delle

persone asociali, che avanzavano varie ed immotivate richieste di compensazioni pecuniarie. Anche se le forze alleate obbligarono la Germania a pagare vari indennizzi alle vittime della persecuzione del Nazional-socialismo (1945), i cosiddetti “zingari” non furono menzionati in nessun documento. Le autorità locali - come l'amministrazione di assistenza sociale di Berlino - introdussero criteri discriminatori per i Sinti e i Rom richiedenti.

Per essere riconosciuti ufficialmente in qualità di vittime, dovevano dimostrare e documentare il titolo di un lavoro stabile e di un indirizzo di casa. Le diverse zone avevano sistemi differenti per erogare le misure di restituzione o indennizzo, a seconda di chi occupava il suolo tedesco in quel momento. Per esempio, nella zona occupata dagli inglesi, i sopravvissuti ottennero solo un “Haf-tentschädigung” (pagamenti di compensazione per reclusione), mentre nella zona occupata dagli americani, il regime di compensazione e restituzione fu molto più

### “Vivevano in modo abbastanza primitivo, ma erano liberi”

*Il 1° marzo del 1961, l'Oberlandesgericht (Corte d'appello) di Monaco di Baviera decise che “gli zingari di origine tedesca che ora vivevano in Polonia” (questi erano Rom deportati ed internati nei campi di Lodz, Chulmo, Auschwitz, ecc.) non erano stati costretti ai “lavori forzati o a condizione di semilibertà” durante il regime nazista. Presumibilmente, hanno vissuto “in campi aperti, quartieri ebraici abbandonati o con gli agricoltori del posto”, “in maniera un po' primitiva, ma liberi” - “Erano impiegati occasionalmente come manodopera nelle fabbriche di armi, o come manovali nelle costruzioni stradali”. Era nella natura delle cose farli lavorare sotto sorveglianza [...]. Erano vittime di maltrattamento, in particolare quando erano inadatti o non avevano voglia di lavorare. [...] Il momento culminante della cinica decisione arrivò quando ci fu la dichiarazione che non era stato lavoro forzato, “perché gli operai non erano limitati nel loro tempo libero dopo le ore di lavoro”.*

Ill. 1 - (abbreviato e tradotto da Hohmann 1990, p. 176)

## ... “Le caratteristiche asociali dello zingaro” ...

La decisione di principio generale adottata dal Tribunale federale tedesco, il 7 gennaio 1956, ha negato il carattere razziale della persecuzione dei Rom prima dell'adozione del Decreto-Himmler del 1942. Segue la normativa nazional-socialista sia in argomentazione che in terminologia:

*“Concentrandosi inizialmente sulla decisione di principio generale da parte del Reichsführer SS e capo della polizia tedesca, presa in considerazione l'8 dicembre, data molto importante per il giudice d'appello, si può chiaramente vedere che, nonostante evidenti problemi razziali, ideologici, le misure adottate non sono state prese per motivi razziali, bensì per le caratteristiche antisociali degli Zingari. Non è solo una questione razziale-biologica, ma si concentra anche sulle esperienze fatte nel corso del tempo per combattere la piaga zingara; e sembra necessario affrontare la questione zingara come una questione razziale. La ragione delle misure adottate è stata ordinata come segue: i meticci rappresentano coloro che commettono il maggior numero di reati tra gli zingari, e d'altra parte i tentativi di rendere sedentari gli zingari è fallito a causa del loro forte istinto nomade”.*

Ill. 2 (tradotto da Hohmann 1990, p. 172 e ss.)

generoso. Tuttavia, già nel 1947, le amministrazioni locali per il welfare, che gestivano le compensazioni, iniziarono di nuovo a collaborare con la polizia criminale, al fine di individuare “associazioni criminali che vivevano di false rivendicazioni (per avere gli indennizzi)”. Questi “specialisti della questione zingara” erano stati in molti casi, direttamente coinvolti nelle pratiche persecutorie al tempo del nazismo. E consigliavano le amministrazioni locali del welfare in merito ai crediti vantati dai Sinti e dai Rom. In un caso tipico, il “Landesentschädigungsamt” (Cassa di compensazione per la provincia) di Monaco di Baviera, nel 1950, respinse la dichiarazione di un sopravvissuto ai campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau e Ravensbrück, sostenendo che la motivazione razziale della persecuzione non era stata documentata in modo chiaro.

Casi simili furono documentati nella provincia di Niedersachsen.

Con l'inizio della Guerra Fredda, i sopravvissuti all'Olocausto persero il forte sostegno degli americani, che concentrarono la loro attenzione sul creare alleanze con la nuova classe politica tedesca nella lotta contro il comunismo. Nel 1950, le amministrazioni tedesche impiegarono gli stessi biologi e gli stessi membri della polizia, che negli anni della persecuzione fascista avevano preso parte alla persecuzione dei Sinti e dei Rom. La conseguenza di questa cooperazione fu data dal fatto che tutte le vittime che avevano subito la sterilizzazione forzata, non ricevettero mai i pagamenti compensativi per le ingiustizie subite. Nel 1950, alcuni Rom e Sinti sopravvissuti, le cui richieste furono negate dalle amministrazioni del welfare tedesco, arrivarono in tribunale, ma nel 1956 il Bundesgerichtshof (Corte federale di giustizia) respinse le loro richieste, negando il carattere razziale della persecuzione dei Sinti e dei Rom, prima del decreto di Himmler del 1942. La decisione fu infine annullata nel 1963.

## AUSTRIA

Una recente ricerca ha dimostrato che la maggior parte degli 11.000 austriaci etichettati come “zingari” dalla polizia prima del 1938 e dai nazionalsocialisti dopo il 1938 non sopravvisse alla Shoah. Un rapporto segreto della polizia, datato 1940, e solo di recente venuto alla luce, rileva che solo il 10% degli “zingari” perseguitati sopravvisse all'Olocausto.

La polizia criminale, così come le amministrazioni statali, hanno conservato i loro pregiudizi nei confronti dei Rom, fino ai primi anni '60, cercando spesso di negargli i permessi di soggiorno nei villaggi di origine. Nel primo decennio del '45, il governo diede dispo-

## “PROPRIO COME IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO”

Traumatizzati e deboli, spesso malati, coloro che sono tornati sono stati letteralmente lasciati senza niente. Theresa Pfeifer, una Rom proveniente da Stegersbach, Burgenland, ricorda:

*“E tutti avevano avuto una bella casa. Non avevamo nemmeno uno scellino, niente. [...] e sono andata a Stegersbach per la casa, volevano darci qualcosa, qualsiasi cosa. Non abbiamo ottenuto nulla, assolutamente nulla. Non c'era niente che potessimo fare. Non ho avuto niente a Stegersbach, nemmeno una fetta di pane. E mi sono sentita così male. Nessuno ci ha dato una fetta di pane. [...] Era tutto finito, avevano distrutto tutte le nostre case.*

*Che cosa avremmo potuto fare? Quando siamo tornati a casa, era proprio come il campo di concentramento. Non avevamo niente, assolutamente niente”.*

Ill. 3 (tradotto da Amesberger / Halbmayr 2001, p. 181)

## Gutachten des Bürgermeisters

Ich habe die Familien-, Einkommen-, Vermögens- und Aufenthaltsverhältnisse der hilfsbedürftigen Partei geprüft und beantrage daher

Obgenannte ist einer Unterstützung nicht bedürftig. Sie ist ledig ohne Anhang, hat für niemanden zu sorgen, gesund und arbeitsfähig. Sie ist bei guten Arbeitswillen ihren alleinigen Lebensunterhalt ohne weiteres fristen. Sie wohnt unentgeltlich im Gemeindehaus und im Krankheitsfalle muß sowieso die allg. Fürsorge bezw. Gemein für Ärzte u. Spitalskosten u.dgl. aufkommen.

Eine Unterstützung für einen jungen gesunden Menschen würde nur unnütze Auslagen bedeuten, u. wird entschieden abgelehnt.

St. Margarethen am 26. IV. 1952

Unterschrift des Bürgermeisters, in Statutarstädten

Der Bürgermeister:

### Belehrungen für das Erhebungsorgan

Dieser Antrag ist in allen Teilen genau und gewissenhaft bei persönlichem Hausbesuch auszufüllen. Geburts-, Trauungs-, Scheidungs-, Sterbe- und sonstige Daten, sowie Staatszugehörigkeitsdaten sollen nur nach Einsichtnahme in die bezüglichen Dokumente eingetragen werden. Die zu befragenden Personen sind vorher auf ihre unbedingte Wahrheitspflicht aufmerksam zu machen. Die gemachten Angaben sind auf ihre Richtigkeit zu prüfen. Jedem Neuantrag sind beizuschließen:

Ill. 4 – Nel 1952 il sindaco di Markt St. Margarethen, nei pressi di Eisenstadt, Burgenland, ha dato la seguente motivazione per il suo rigetto ad una richiesta di pensione d'invalidità da parte di una vittima: "L'attore di cui sopra non ha bisogno di alcun sostegno. È celibe, non ha dipendenti, non deve badare a nessuno ed è sano e in grado di lavorare. Se vuole è in grado di svolgere una vita senza particolari problemi. Ha alloggio gratuito in un edificio del consiglio e nel caso in cui si ammali, il sistema generale di welfare e la comunità dovrà coprire le spese per i medici e gli ospedali comunque. Ogni supporto a persone sane e giovani crea solo un dispendio inutile. Quindi la richiesta è decisamente respinta". Solo dopo anni, dopo l'elezione di un nuovo sindaco, gli fu riconosciuto il diritto in questione.

(copia del documento originale, fornito dall'autore)

zioni alla polizia di mettere in discussione la loro cittadinanza austriaca, quando possibile. Un particolare problema che si presentò in Austria fu quello dei diritti dei proprietari dei "Zigeunersiedlungen (insediamenti "zingari")" distrutti nel Burgenland. Nel periodo tra le due guerre mondiali, c'erano 130 insediamenti Rom nel Burgenland, di solito siti ai margini delle città, ed abitati da un numero variabile tra le 30 e le 300 persone. La maggior parte di questi insediamenti si trovava nei distretti di Oberwart e Güssing nel Burgenland meridionale, al confine tra l'Ungheria e la Slovenia. Questi insediamenti risalgono al XIX secolo.

Anche se gli edifici erano di proprietà, venivano edificati su una terra senza padrone, quindi di proprietà dello Stato. La maggior parte di loro non sapeva che questo conglomerato poteva essere iscritto nel registro della proprietà pubblica. Dopo la deportazione della popolazione rom, gli insediamenti furono, tranne qualche piccola eccezione, completamente distrutti; e le case furono distrutte o bruciate. Dopo il 1945, i sopravvissuti ai campi di concentramento non furono in grado di denunciare le proprietà perdute o distrutte; laddove le case delle famiglie rom all'interno del centro abitato risultavano di solito essere state risparmiate. In molti villaggi le proprietà dei Rom deportati venivano vendute all'asta tra la popolazione locale. Le case venivano buttate giù e il materiale riutilizzabile veniva rivenduto insieme ai mobili. I ricavi venivano trasferiti ad organizzazioni regionali per il welfare - dopo il 1943 a Berlino -, per finanziare i campi di lavoro e le deportazioni nei campi di concentramento. Molte famiglie di Sinti o Lovara avevano investito i loro risparmi in gioielli o in monete d'oro e d'argento, che gli furono confiscati al momento dell'arresto. I Rom non furono mai ricompensati per questi beni confiscati. Quando i Rom presentarono le cosiddette "Opferfürsorge" (richieste di pagamento), spesso trovarono l'ostilità

di molti sindaci, che con i loro pregiudizi li etichettavano come persone pigre o asociali [Ill.4].

L'"Opferfürsorgegesetz" austriaco (misuratore dello stato delle vittime) del 1947 aveva creato due categorie di vittime. Per i combattenti della resistenza e le persone perseguitate per motivi politici furono emessi i cosiddetti "Amtsbescheinigungen" (legittimazione ufficiale), che in determinate circostanze abilitavano a richiedere una pensione. Alle persone che per "ragioni di discendenza, religione o nazionalità... avevano subito danni sostanziali" veniva riconosciuto lo status di "Opferausweis" (legittimazione di vittima), che concedeva l'accesso agevolato ad alloggi comunali o vantaggi fiscali e commerciali. Fu solo dopo il 1949 che le vittime della persecuzione razziale, religiosa e nazionalista ricevettero lo status di "Amtsbescheinigung" (solo però per chi fosse stato imprigionato nei campi di concentramento). La reclusione nei campi di lavoro forzato - uno di questi era il Campo di Lackenbach (il più grande campo "zingaro" presente nel Reich) - non fu riconosciuta come reclusione in un campo di concentramento. Quindi molti Rom austriaci ricevettero solo pagamenti irrisori o addirittura nulla. Solo dopo una riforma della "Opferfürsorgegesetz" approvata dal Parlamento austriaco nel 1961, si ebbe il riconoscimento del campo di Lackenbach e di tanti altri campi di lavoro, così le vittime ricevettero indennizzi per la "limitazione della loro libertà personale", pari a 350 scellini austriaci per ogni mese trascorso in un campo. Invece i sopravvissuti ai campi di concentramento ricevettero 860 scellini austriaci per ogni mese trascorso in prigione. Ancora oggi, i campi di Lackenbach e gli altri campi di lavoro forzato non sono stati riconosciuti ufficialmente come campi di concentramento. Dopo il 1988, i sopravvissuti a questi campi sono stati finalmente riconosciuti come "Amtsbescheinigungen", nel caso in cui vi fossero rimasti per almeno sei mesi, e dunque con la pos-

sibilità di reclamare una pensione come vittima di guerra - ma solo in determinate circostanze. Il richiedente doveva dimostrare la sua incapacità al lavoro (causata dalla prigionia) e avere la fedina penale pulita. Tuttavia, a causa della legislazione discriminatoria nel periodo tra le due guerre mondiali e anche dopo il 1945, molti Rom risultavano avere dei precedenti penali derivanti dalle restrizioni imposte, ad esempio per vagabondaggio. Nei casi in cui i Rom erano stati deportati nei campi di lavoro o concentramento sulla base del loro comportamento sociale, essi non potevano richiedere né gli indennizzi né fare richiesta di pensione. Per molti Rom, inoltrare domanda di pensione per problemi fisici derivanti dalla prigionia era un problema insormontabile, dato che molti dei medici ufficiali che esaminavano i casi, erano ex ufficiali del sistema nazista, ed erano molto riluttanti nel certificare le disabilità sia fisiche che psichiche per gli ex detenuti dei campi. Anche nei casi più evidenti, i medici esaminatori negavano che le disabilità fossero il risultato dei trattamenti subiti nei campi di prigionia.

Per le vittime che avevano ricevuto indennizzi o restituzioni parziali, la Repubblica d' Austria creò "il Fondo per le Vittime del Nazional-socialismo" nel 1995, attraverso il quale furono erogati, per ogni Rom sopravvissuto, fino a 70.000 scellini austriaci, pari a circa 5.000 euro. Nel 2000, il Governo austriaco creò un Fondo separato per gli indennizzi riservati ad ex-schiavi o ai lavoratori forzati. I Rom che erano stati internati nei campi presenti sul suolo tedesco o sul suolo italiano occupato dai tedeschi, potevano chiedere indennizzi al "Fondo tedesco per i campi di lavoro forzato".

Un recente studio sulla situazione economica e sociale dei Rom austriaci dimostra la situazione marginale dei Rom sopravvissuti all'Olocausto, fino ai primi anni '80. Il loro tenore di vita era notevolmente inferiore a quello della maggioranza della popolazione, di solito in ritardo di 20 anni per quanto riguarda gli standard di vita e anche per le condizioni abitative (preoccupanti). Molti di loro vivevano in monolocali, privi di servizi igienici e in sovrannumero (10 persone, per casa); e le famiglie erano spesso composte da più generazioni anche con parentele lontane. A causa della cattiva situazione scolastica negli anni a cavallo tra le due guerre e della messa al bando degli alunni Rom dopo il 1938, la maggior parte dei sopravvissuti all'Olocausto era analfabeta. Dopo il 1945, i bambini provenienti da famiglie Rom (di solito parlavano una lingua minore), con un reddito molto basso avevano anche un basso livello di scolarizzazione, se non del tutto assente. Venivano relegati in scuole speciali per handicappati fisici o mentali, pratica abbandonata in Austria alla fine degli anni '80. Di conseguenza il loro accesso all'istruzione superiore fu praticamente inesistente. L'accesso dei Rom al mercato del lavoro austriaco fu pertanto limitato per decenni, ai posti di lavoro per gli operai non addestrati, gli artigiani ambulanti e i commercianti di prodotti agricoli.

## IPAESI SOCIALISTI

Nella zona occupata dai sovietici, che sarebbe poi diventata RDT (Repubblica Democratica Tedesca), i Rom, ai fini del riconoscimento dello status di vittime sopravvissute alla persecuzione nazionalsocialista, dovevano dimostrare una loro convinzione "democratica-antifascista": un criterio che nessun altro gruppo doveva soddisfare.

Il chiaro obiettivo di queste procedure era quello di escluderli dal gruppo privilegiato per il riconoscimento ufficiale di vittime *anti-fasciste*. La maggior parte dei Paesi socialisti dell'Europa centrale e orientale non ha riconosciuto i Rom quali vittime della Shoah.

L'ideologia stalinista del 1940, fino ai primi anni '50, vedeva gli "zingari" solo come un caso speciale di soggetti particolarmente poveri della società rurale, per i quali erano previste alcune misure speciali, come in Ungheria, ma non furono mai realmente attuate. Nei Paesi del "blocco orientale", la loro situazione di marginalità fu ulteriormente complicata dalle tensioni sociali con le famiglie degli agricoltori. Queste tensioni furono causate anche dalle campagne comuniste per la collettivizzazione delle terre, che i contadini invano avevano cercato di evitare.

Un quadro chiaro della situazione dei Rom nei Paesi dell'Europa dell'Est (comunista) durante il dopoguerra non è ancora disponibile. Ma le uniche Istituzioni responsabili della discriminazione nei loro confronti non furono che i reparti speciali all'interno della polizia, che dopo il 1945 cercarono di riattivare le politiche anti-zingaro, politiche e pratiche continuate fino alla metà del XX secolo. In Ungheria, per esempio il Ministero dell'Interno introdusse dei documenti speciali per gli "zingari", che invece di essere rossi, come per il resto della popolazione, erano di colore nero, in modo da poterli riconoscere subito. Una pratica che fu abbandonata solo nel 1960.

### Bibliografia

- Amesberger, Helga / Halbmayr, Brigitte (eds.) (2001)** *Vom Leben und Überleben - Wege nach Ravensbrück. Das Frauenkonzentrationslager in der Erinnerung. Band 2 - Lebensgeschichten.* Wien: Promedia | **Freund, Florian / Baumgartner, Gerhard / Greifeneder, Harald (2004)** *Vermögensentzug, Restitution und Entschädigung der Roma und Sinti.* Wien: Oldenbourg | **Hohmann, Joachim S. (1990)** *Verfolgte ohne Heimat. Geschichte der Zigeuner in Deutschland.* Frankfurt am Main: Peter Lang | **Rieger, Barbara (2003)** *Roma und Sinti in Österreich nach 1945. Die Ausgrenzung einer Minderheit als gesellschaftlicher Prozeß.* Frankfurt am Main: Peter Lang